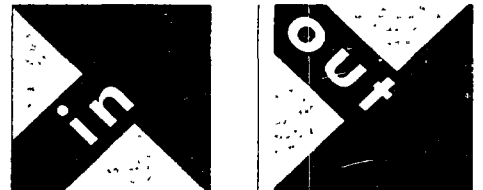


SERIE A CALCIO

Una ripresa travolgente dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio di un gol Van Basten non riesce ad andare a rete allora risolve tutto Marco II, eterna riserva

Una controfigura formato ridotto



Simone: al 99% il merito della vittoria rossonera è suo. Entra al 46' al posto di Massaro e cambia volto alla gara segnando una doppietta e creando i presupposti per l'autogol di Grun. Fa tutto lui: una giornata strepitosa per il 23enne Simone.

Microfilm

- 10': corner di Donadoni, Taffarel non interviene, porta vuota, ma nessun milanista trova il guizzo decisivo.
13': punizione di Minotti a sorpresa per Osio che da buona posizione spedisce alto.
20': Galli interviene in maniera scordinata su Brolin e procura al svedese un taglio sotto il mento e un bello spavento: dopo 2 minuti rientra in campo.
23': Massaro segna con la mano, D'Elia non abbozza.
31': triangolo Brolin-Melli, davanti a Rossi in solitudine Melli fallisce una super-occasione.
32': Osio lancia Melli che stavolta con un tiro angolato centra il bersaglio: 1-0.
48': Simone controlla la palla appena fuori area, aggira Apolloni e con un tocco preciso spiazza Taffarel, 1-1.
52' e 53': tiri di Simone e Evani, Taffarel para.
71': botta di Benarrivo dal limite, Rossi suona in tufo.
76': dribbling e cross sotto porta di Gullit, Simone è il più lento e segna bellando Taffarel.
78': Melli di testa, Rossi a fatica butta in corner.
83': cross di Simone, Grun per anticipare Rijkaard, devia nella sua porta: 3-1.



Simone uno e Simone due. Qui sopra e in alto i due momenti da gol del dominatore dell'area di rigore del Parma

PARMA-MILAN

1-3

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes Taffarel (5.5), Benarrivo (7), Di Chiara (6), Minotti (5), Apolloni (5), Grun (5.5), Melli (6.5), Zoratto (6), Osio (6), Catanese (5.5), Pulga (6), Agostini (7), Brolin (6.5), Allenatore: SCALA.

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes Rossi (6.5), Tassotti (6), Maldini (6.5), Donadoni (6.5), Galli (6), Baresi (6), Evani (6), Costacurta (7), Rijkaard (6), Van Basten (6), Gullit (7), Massaro (5), Simone (8), Allenatore: CAPELLO.

MARCATORI: 32' Melli, 48' e 76' Simone, 83' Grun (autogol). ARBITRO: D'Elia 6. NOTE: Angoli 5-2 per il Milan. Pomeriggio di sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori 25.428 per un incasso di L. 1.158.648.000 (record assoluto per il «Tardini»). Ammoniti: Maldini, Galli, Melli.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Sulla città di Maria Luigia sventola la bandiera bianca, sull'autostrada Parma-Milano si fida un intenso profumo di scudetto. Sono i cento chilometri di felicità che ieri sera hanno fatto da passerella ideale alle spalle un'altra giornata di gloria, nel futuro una pratica non difficile (il Bari a San Siro), prima del black-out per la Nazionale di Sacchi. Più avanti si vedrà: ma da ieri lo scudetto è (se possibile) ancora più vicino, anche se la Juve non molta quattro punti più indietro. Il Parma ce l'ha messa tutta: ha chiuso il primo tempo in vantaggio, nella ripresa ha ceduto, ma non ha grancheda rimproverarsi. Troppo forte il Milan: nei giorni scorsi di Van Basten ci pensa Massaro, quando anche Massaro ha la luna di traverso spunta Marco Simone, come è capitato ieri in maniera irresistibile. Minotti e Benarrivo, Apolloni e lo stralunato Taffarel sono forse ancora lì a chiedersi da dove mai sia spuntato quel metro e 69 centimetri di freschezza «da gobbene», Marco Simone l'eterna riserva, promosso un mese fa e riboccato dopo la trasferta di Cagliari (custode analogo all'incontro con quella di Parma) è restato in panchina per un tempo intero prima di essere lanciato nella mischia da Capello, con effetti micidiali sul verdetto finale. Entrato

lui, è uscito il Parma al completo. Parma-Milano è stata una partitissima: i fatti hanno rispettato le attese. La squadra di Scala non perdeva in casa da quasi un anno, dal 24 marzo '91 (2-3 col Pisa); in questo campionato, fino a ieri, aveva vinto sette volte e pareggiato quattro, fornendo sempre o quasi, prove estremamente convincenti. Non era un caso, evidentemente, come ha testimoniato il primo tempo giocato contro il Milan. Il torto è stato quello di realizzare soltanto un gol: un minuto prima di segnare, Melli (contro il Milan l'anno scorso centrò una doppietta) aveva fallito un'occasione del tutto simile. Con più precisione, il conto poteva essere chiuso con largo anticipo: i rischi successivi sarebbero stati minori. Tuttavia, dopo il Parma è spuntato il Diavolo: essenziale e spietato, nella ripresa ha colpito l'avversario due volte con Simone e sempre con Simone ha creato i presupposti per lo sfortunato autogol di Grun. Tre a uno, tutti a casa, gran profumo di scudetto. Dopo una settimana di discussioni e polemiche sul presunto (ed ennesimo) caso Gullit, il Milan è sceso in campo con la stessa squadra e lo stesso schieramento che aveva fatto a fette sette giorni prima l'Atalanta. Anche Ruud regolarmente al suo posto, sul fronte

destrò del centrocampo: dimenticate ormai le sue proteste dopo la sgradita sostituzione che gli era toccata la domenica prima, stavolta comunque Capello si è ben guardato dal rimpiazzare il più pericolante dei tre olandesi a gara in corso. Ad ogni modo non ne avrebbe avuto il motivo: Gullit ha giocato molto bene, malgrado i fischi di una frangia dei suoi stessi tifosi ad ogni veniale errore, mettendo in grave difficoltà il suo controllatore Di Chiara, uno che quest'anno va fortissimo. Lasciati in panchina i due azzurri Costacurta e Albertini, il Milan ha schierato la linea difensiva che contempera Filippo Galli al fianco di Baresi, e Tassotti e Maldini sui lati opposti; ha schierato il centrocampo con Evani, Donadoni, Rijkaard e Gullit, l'attacco con Van Basten e Massaro, poi sostituito come detto. Il Parma ha replicato con una difesa imperniata sui maldestri Taffarel e Minotti di giornata, sui marcatori Apolloni e Grun (anch'essi in un pomeriggio non felicissimo) e sugli scattanti Di Chiara e Benarrivo, con un centrocampo discretamente diretto da Zoratto, ben rifinito da Osio ma privo in maniera evidente del vecchio Cuoghi (Pulga, generoso, non è stato all'altezza del titolare), e da Brolin; con un attacco che per gran parte del tempo ha girato

attorno al poderoso Melli. Dopo un quarto d'ora di pericoloso dominio, il Milan ha lasciato il testimone all'avversario: che ne ha fatto uso migliore. Si è visto, soprattutto in questa fase, un Milan che viaggiava su ritmi sicuramente inferiori a quelli messi bellamente in mostra nella prima fase del campionato; un Milan ben orchestrato da Donadoni (fisteggiava la partita numero 200 in serie A) ma un po' fiacco (rispetto al solito) in Rijkaard ed Evani; un Milan in sostanza che malgrado la gran giornata di Gullit non riusciva a concretizzare alcunché con gli eteri Van Basten e Massaro. Sotto di un gol, il Milan ha impiegato complessivamente 16 minuti per rimediare. Simone ha messo improvvisamente lo scompiglio dalle parti di Taffarel, costringendo l'intera retroguardia parmigiana a rincorse affannate e quasi sempre perdenti. Fra scontri di gioco più rudi che cattivi (ma Costacurta in 12 minuti ne ha combinate di tutti i colori), fra richieste di rigori poco nitide da tutte e due le parti, fra nervosismi sedati con il poiso (abbastanza) lenitivo da D'Elia, si è arrivati alla fine con un Parma bastonato oltre misura ma con un Milan giustamente vincente. E con un inconfondibile profumo di scudetto sulla città che aveva appena issato la bandiera bianca.

L'arbitro



D'ELIA 6. Sempre un po' distante dall'azione di gioco si salva con l'esperienza. Non c'è da dire, però: la rete segnata da Melli (67') non era in fuorigioco; il fallo di mano di Baresi in area (86') meritava il resto. Così non concede altri richiestissimi penalty (59', intervento di Apolloni su Gullit; 65', fallo di mano di Benarrivo), sensazione, sul momento, di sbagliare. Stringe la mano a Melli dopo il gol e un secondo dopo lo ammonisce per aver troppo esultato.

Simone protagonista della vittoria

«Tulipano made in Italy»

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI. PARMA. Un Marco «pestante» alza ulteriormente le quotazioni tricolori del Milan. Se Marco Van Basten per una giornata frena, ecco spuntare Marco Simone che, entra al 46 e con una doppietta regala la vittoria ai rossoneri. «Sono al quarto gol stagionale, spiega il primatista del tardini. A Parma tutti temevano un tulipano olandese (Gullit ndr) invece ne è arrivato uno italiano. A dimostrazione che di buoni giocatori giovani se ne trovano anche in Italia». Nove sole presenze in maglia rossonera non sono un po' pochi? Non si sente sacrificato in panchina? «Ho fatto l'abitudine a queste cose - risponde Simone all'inizio di stagione ho fatto una scelta, accentuando il ruolo di rincalzo. Se

Scala: «Siamo stati annientati»

«Non si può dare di più»

PARMA. «Non potevamo fare di più. Il Parma è stato limitato dallo strapotere fisico, dinamico e tecnico del Milan». Nevio Scala è categorico nel suo scontro. Nessuna recriminazione, la sconfitta ci sta tutta. «Il risultato è giusto; peccato perché è stata la più brutta partita giocata dal mio Parma quest'anno. Sullo stesso piano dobbiamo mettere anche quella grandissima squadra che è il Milan». «È giusto - prosegue il tecnico - parlare dei nostri errori ma bisogna similmente giudicare la forza dei rossoneri, con i van Gullit, Rijkaard, Simone, veramente insuperabili». «Nel primo tempo abbiamo fatto il nostro dovere - analizza Scala - nella ripresa no. Il gol preso a freddo ha inciso pesantemente sul morale dei miei ragazzi, quasi direi che li ha annientati». Secondo Lorenzo Minotti a fare la differenza «è stato Simone, con la sua velocità. Effettivamente nel



MILANO L'unico boato è per il Parma in vantaggio sul Milan. Gli unici applausi per Gianfranco Matteoli. «Si sono battuti bene, fino alla fine, con grande determinazione, se non sono riusciti ad andare in rete è anche merito nostro», dice l'allenatore cagliaritano. E Matteoli aggiunge: «Il Cagliari in trasferta ha sempre creato problemi a tutti, grandi squadre e provinciali. Il merito, il nostro gioco d'attacco. Nel secondo tempo lo si è visto bene. Certo, loro sono cagliaritari, testimoni di parte ma una parola buona fa sempre bene. E poi Mazzzone non ha tutti i torti quando insiste sul fatto che la sua squadra ha giocato un ottimo secondo tempo. «Abbiamo spostato il baricentro, perché i nerazzuri ci avevano messo in difficoltà. Se avessimo continuato a restare chiusi nella nostra metà campo per noi sarebbe finita male». Il punto strappato a San Siro lo soddisfa, ma soprattutto è felice di aver potuto finalmente disporre di una squadra al gran completo, Fonseca compreso. □/C.C.

I nerazzuri sembrano incapaci di segnare. A nulla valgono le volenterose ma sconclusionate iniziative di Matthaues e soci. Alla fine a mettere in difficoltà i padroni di casa sono proprio i bianchi di Mazzzone ai quali si oppone il solo Zenga

Indiana Suarez nel Tempio maledetto

INTER-CAGLIARI

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes Zenga (6), Bergomi (5), Brehme (5.5), Baggio (6), Ferreri (5.5), Orlando (6), Bianchi (5), Pizzi (s.v.), Berti (5), Klinsmann (5), Matthaues (5), Del Vecchio (6), Ciocci (5), Allenatore: SUAREZ.

Table with 2 columns: Player Name and Goals Scored. Includes Jelpo (7), Napoli (6), Festa (6), Herrera (5), Firicano (6), Mobili (5.5), Bisoli (6.5), Nardini (6), Francescoli (6.5), Matteoli (6.5), Fonseca (7), Budruni (6), Allenatore: MAZZONE.



Nicola Berti: «In pagella un bel cinque a tutti...»

MILANO. Un bel 5 in pagella per tutti. Onesto, Nicola Berti, anche nell'ammettere che i fischi questa volta sono meritati. «Non abbiamo giocato una grande partita - dice - ma questa è l'Inter '91-92: tante gare così e qualche rara fiammata. Problem? Sì, ci sono». Quali? Il numero 8 interista non ci sta a dar delucidazioni sull'argomento. Quelli «dobbiamo risolverli tra di noi», spiega soltanto che «creare tre o quattro occasioni da gol in casa, contro il Cagliari, non basta». Walter Zenga è sulla stessa linea: «Abbiamo incasinato bene ma poi ci siamo persi». Perché? Nessuna risposta. Anche lui la professione di onestà, comunque, dicendo che si ha fatto delle belle parate ma anche una grossa cazzata: quell'uscita a vuoto sul corner cagliaritano, se non ci fosse stato Matthaues era gol. Intanto Luisito Suarez nell'altra sala parla di questa squadra che non riesce a trovare il gol, che non riesce ad andare in rete, che ripete sempre lo stesso triste copione. □/C.C.

Mazzzone: «Ma il pari è merito nostro»

MILANO. A salvare l'Inter ci pensano Carlo Mazzzone e Gianfranco Matteoli. «Si sono battuti bene, fino alla fine, con grande determinazione, se non sono riusciti ad andare in rete è anche merito nostro», dice l'allenatore cagliaritano. E Matteoli aggiunge: «Il Cagliari in trasferta ha sempre creato problemi a tutti, grandi squadre e provinciali. Il merito, il nostro gioco d'attacco. Nel secondo tempo lo si è visto bene. Certo, loro sono cagliaritari, testimoni di parte ma una parola buona fa sempre bene. E poi Mazzzone non ha tutti i torti quando insiste sul fatto che la sua squadra ha giocato un ottimo secondo tempo. «Abbiamo spostato il baricentro, perché i nerazzuri ci avevano messo in difficoltà. Se avessimo continuato a restare chiusi nella nostra metà campo per noi sarebbe finita male». Il punto strappato a San Siro lo soddisfa, ma soprattutto è felice di aver potuto finalmente disporre di una squadra al gran completo, Fonseca compreso. □/C.C.

LUCA CIAOLI centro ma Klinsmann arriva in ritardo di un soffio. Il numero 9 si fa perdonare una ventina di minuti dopo. Si porta via un paio di avversari poi di tacco dà una gran bella palla a Lothar Matthaues. Il parzer ha una corsa libera davanti a sé, entra in area con aria rampante, come ai bei tempi fionda di destro sicuro del risultato, e invece il buon Jelpo di piede scaccia il pericolo. È la mezz'ora di gioco, il Cagliari in difesa con Fonseca isolato là davanti. L'Inter a pressare, a fare cross, tiri, sponde, il giovane Delvecchio ad agitarsi, Klinsmann, anima bella e dannata, cerca di accaparrarsi palle e di aprire qualche varco. Concludo poco, come si dice nel calcio non è determinante, e finisce addirittura per farsi ridere addosso quando, alla ricerca di un dribbling impossibile, si siede sul popò. Ma che nesca a girarsi o a smarcarsi decentemente. Prendiamo Matthaues: scende verso la rete avversaria di rado, per il resto latita. Bianchi sembra un passerotto in una giornata invernale, sperduto in quell'immensa fascia destra. Berti ci mette la solita rabbia, la solita voglia ma non serve a molto. Intanto i cagliaritari prendo-

no confidenza: al 31' rubano palla dalle parti del centrocampo e un nugolo di maglie bianche si avventa verso la porta di Zenga. Herrera per la fretta spreca tutto con un tiraccio. È una parentesi, il vecchio cuore nerazzurro ci prova ancora: al 38' Brehme calcia una bella punizione dal limite poco sopra la traversa. Ancora: Delvecchio fa da torre per i compagni, Berti si ritrova la palla sui piedi ma non riesce a infilare a rete, Jelpo gli fa fronte. A un minuto dall'intervallo Filicano trova il cross, Francescoli in area non sa far altro che appoggiare debolmente a Zenga. All'inizio del secondo tempo c'è ancora uno sprazzo

interista: lancio di Matthaues, Berti è libero e solo in area, Jelpo esce e il numero 8 da terra non azzecca lo specchio della porta. Poi l'inter lentamente svanisce. Si vedono svariati tattici, un centrocampista inesistente, la furia di Klinsmann, l'impegno di Delvecchio (non abbiamo proprio capito perché Luisito Suarez l'abbia sostituito a cinque minuti dalla fine con Ciocci: solo per fargli prendere una bordata di fischi e usarlo come capro espiatorio?). A giocare in nerazzurro adesso c'è solamente Zenga. Prima su Francescoli, poi su Pisoli e ancora su Fonseca salva la squadra dall'ennesima contestazione.